

# Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA  
stendhal@laprovincia.it



## Quando Giulia entra nel sogno sbagliato

**Racconto.** Quello di Andrea Bellavita è il primo di una serie di testi inediti raccolti per Stendhal da Gian Paolo Serino. Due donne che non avrebbero mai dovuto incontrarsi si ritrovano a un tavolo di ristorante: «Non ve lo permetterò»

Con "Sogno" di Andrea Bellavita incominciamo la pubblicazione di una serie di racconti inediti di scrittori italiani. La serie è raccolta e commentata da Gian Paolo Serino. Bellavita è professore associato di Storytelling e fiction tv e Factual entertainment all'Università Insubria di Varese

ANDREA BELLAVITA

Ma quella non è la tua amica Giulia? Cosa sei venuta a fare nel mio sogno?

Nel sogno io e Rachele eravamo insieme in un posto in cui si mangiava. Cos'era? Un ristorante, una cena a casa?

Questa mattina il sogno si era già confuso nel ricordo, Rachele non poteva conoscerti, non doveva, invece eravate lì a parlare, a ridere insieme, poteva quasi sembrare l'inizio di una bella amicizia tra donne che si incontrano per caso, in un posto in cui si mangia, con amicizie comuni, un uomo in comune.

Ma cosa ci sei venuta a fare stanotte nel mio sogno?

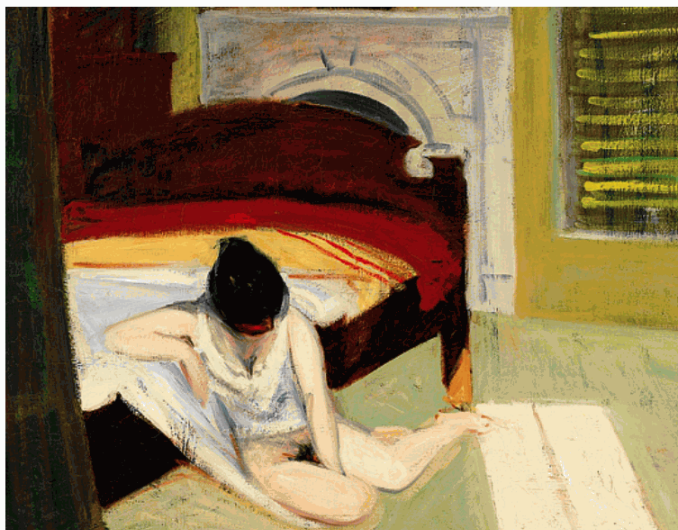
Il nostro amore è finito da anni, in modo secco e improvviso, come era incominciato: un lancio di dadi in un gioco d'azzardo.

Abbiamo smesso di vederci, forse non di volerci e di desiderarci, ma abbiamo fatto finta di esserci persi.

Però sei tornata nel mio sogno, e ti ho mandato un messaggio.

Uno scambio breve

È venerdì, e il venerdì non so mai se sei ancora in città, o se sei già partita. Invece mi hai risposto subito, come se non ci fossimo mai lasciati. Uno scambio breve, di battute per



Edward Hopper, "Summer Interior", 1909

di Alessio Brunialti

Parole di musica

Certo non so che cosa puoi sognare, quando sogni e appare solo appena un lieve affanno nel respiro che ti esce piano e si mescola coi suoni di questa notte che si consuma in giro

di Francesco Guccini

non prenderci troppo sul serio, e poi ci siamo dati un appuntamento.

Nel nostro solito albergo, nella nostra solita stanza, quella che almeno per poche ore, al massimo per una notte, abitavamo come una casa, mettendo anche qualcosa nei cassetti, per sentirla un po' più nostra. Noi che una casa ce l'abbiamo, e anche dei figli, ma con un po' di incoscienza abbiamo risposto alla possibilità di quest'ultimo amore.

Un taxi preso al volo, e poi sentire nella pioggia che batte sui vetri.

Il concierge è sempre lo stesso, per nulla invecchiato, come noi, ma mi guarda strano quando chiedo la chiave della stanza, sempre la stessa. Non

mi sembra riprovazione, semmai stupore e poi un'ombra di tristezza, quasi del cordoglio.

Cosa ti rende triste, testimone muto del nostro amore passato? La nostalgia per la sua fine? Non vederci più, noi, gli amanti? Per anni, senza metodo, senza rigore, senza continuità, senza senso, non ti siamo mai mancati, non ci siamo mai mancati.

O forse è la delusione per il fatto che ci siamo di nuovo caduti? Hai paura che lei non venga questa volta? Anch'io ce l'ho.

Invece sei arrivata, come sempre, ed è stato come sempre.

Scusami un attimo, scendo giù a prendermi un caffè.

Solo alla fine, mentre ci ve-

stivamo, sei cambiata, sei diventata un'altra. Non ti avevo mai sentito così dura e cattiva.

Cosa accadrebbe se Rachele scoprisse tutto di noi?

Non potrei accettarlo.

Mentre torno a casa in taxi sento la rabbia che mi sale dentro.

Cosa sei venuta a fare nel mio sogno?

Cosa credi stupida? Che mollerei tutto per stare con te? Per l'illusione di una camera d'albergo?

Vuoi rovinarmi? Distruggermi anche tu?

Non te lo permetterò, non ve lo permetterò.

Non ci riuscirete mai, neanche mettendovi d'accordo, diventando amiche, come nel sogno.

Forse siete già d'accordo.

Mentre infilo la chiave nella toppa mi assale il pensiero. È una certezza: ma sì, è tutto un piano. È tutto un complesso di cose. Chissà da quanto tempo ci state pensando. Sapevate già a memoria dove volevate arrivare.

Per questo sei venuta nel mio sogno stanotte. Per questo Rachele mi ha sorriso quando sono uscito stamattina: sapeva già che ti avevo scritto, e quando le ho detto che sarei arrivato tardi stasera non ha obiettato, nemmeno una parola.

Non sorrideva, rideva, adesso lo so, perché sapeva che l'avresti avvisata appena uscito dall'albergo, per farti trovare pronta.

Pronta come è adesso, seduta davanti al computer, nel suo studio, dandomi le spalle. Sta leggendo qualcosa. Mi saluta, ancora con quel tono di irrisoluzione.

Come se mi aspettasse, con una punta di finta distrazione, mi fulmina con le sue parole:

-Ma quella non è la tua amica Giulia?

Lo sapevo.

Forse anche il concierge ne era al corrente, complice.

Le hai già mandato una foto? Una ripresa di tutto il nostro incontro di oggi? Ma che mostruoso patto avete stipulato? Geniale e orribile insieme: mi rivolta, ma sono anche affascinato.

Ma tu cosa pensi di ottenere? Di avermi in mano tua, giocattolo? Che potremmo arredare e abitare una camera, una casa? Pensate di avermi nelle vostre mani? Vi sbagliate.

Se potessi vedere adesso le mie mani che si allungano sul collo di Rachele, sarei un po' meno sicura. Le mie mani che lo stringono.

Non ho bisogno di guardarla negli occhi per vedere la sua sorpresa, la delusione.

Lascio la stretta intorno al collo e la testa crolla in avanti, come un pupazzo di lana e stoppa.

Sullo schermo

Sullo schermo c'è la pagina web di un quotidiano, che riporta una notizia di cronaca: "L'avvocata Giulia Gagliardini, famosa per il suo impegno in favore delle donne vittime di violenza, è stata trovata morta nella sua abitazione. Rilevati segni di soffocamento, la morte è sopraggiunta nella notte tra giovedì e venerdì". C'è la tua fotografia.

Mentre sposto lo sguardo dal computer alle mie mani, sento la tua voce, alzo gli occhi e ti vedo di fianco a me.

- Bravo amore mio, adesso non potrà più farci del male, non potrà più separarci. Adesso posso restare con te.

Per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un autore in grado di cambiare la narrativa

L'ANALISI

GIAN PAOLO SERINO

Come Aldo Nove negli anni '90 - con più eleganza anche se con la stessa forza di rivoluzione letteraria - Andrea Bellavita può essere in grado di cambiare la narrativa italiana come appunto Nove con i racconti di "Woobinda" che diedero il la agli scrittori cosiddetti "cannibali" per il loro crudo ed effettato realismo e soprattutto per l'ibridazione dei generi letterari colti e popolari, apporti di cultura pop e memoria delle avanguardie letterarie. Bellavita, professore di

storytelling e fiction tv all'Università degli Studi dell'Insubria di Varese, debutta con racconti che sono schegge di un nuovo genere, potremmo definirlo "neon-realismo" perché attraverso citazioni cinematografiche, letterarie e musicali, grazie ad una scrittura colta, alta, letteraria descrive i paradossi del nostro mondo (im)mediato tanto da essere destinato a rimanere proprio per la leggibilità coniugata a una perfetta radiografia sociale.

Bellavita - che qui leggiamo in un racconto inedito scritto appositamente per i nostri lettori - ha poi una qualità che manca ad un mondo letterario e editoriale contemporaneo a

dir poco disastroso: il coraggio. A partire dal titolo: "Il culo di Beyoncé" che può apparire volgare a tanti che non conoscono come le terga della cantante pop americana siano diventate un prodotto commerciale e sociologico: quella parte del corpo esagerata da interventi chirurgici, sempre esibito, ha contribuito al suo successo e come in un racconto dell'orrore è diventata una moda imitata da migliaia di ragazze in tutto il mondo.

E così ci troviamo immersi in "storie di mostri, corpi e paure" (come recita il sottotitolo del libro, edito da Castelvecchi in una nuova promettentissima collana): racconti che sono specchi di inchiostro

del nostro quotidiano. Come avverte lo scrittore ci sono citazioni di maestri della letteratura horror e gotica (da Poe a Lovecraft), di registi (da David Lynch a Dario Argento) anche se alla lettura le atmosfere sono alla Roman Polanski: crudelmente reali ma al contempo finemente grottesche tanto da farci paura non con creature mostruose o zombies oggi tanto di moda ma il terrore corre sul filo perché ci rendiamo conto che le invenzioni narrative sono paradossali ma potrebbero avverarsi.

Il libro (domani nella rubrica "Libri" di Stendhal troverete un ulteriore approfondimento) inizia con la storie

di una coppia di intellettuali che «eccellono nell'arte diabolica della presentazione», con cene che «non sono solo un evento mondano ma una competizione serrata» con la loro «corte che prospera grazie ad una economia sommersa fondata sull'adulazione, il compiacimento e l'automutilazione». Più horror e reale di così?

Basti pensare ai tanti scrittori italiani più radical-flop che radical chic. Ed è solo il primo dei racconti che Bellavita con maestria, e al contempo modestia, è capace di scrivere con una crudeltà che ci fa crescere. Ed è questo lo scopo primo della autentica letteratura.